Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

42 20 dicembre 2009
anno 85

«Il Dio della vita, che ha deciso di condividere con noi la strada, ci sollecita ancora a rimetterci in cammino, a riprendere slancio, a riaccendere la speranza, indicandoci la "stella" verso un futuro che è già presente»

Mons. Luigi Martella

Editoriale

di **Mons. Luigi Martella**

Accogliamo il **Dio-Bambino**

In prima pagina il Presepe allestito dalla Comunità del Seminario Vescovile all'ingresso di Piazza Garibaldi, Molfetta.

Inesorabile scorre il tempo, interrotto da un sorprendente annuncio: «Oggi è nato per voi il Salvatore, Cristo Signore!». Un annuncio che sottrae l'umanità alla voracità e alla vacuità del tempo e la consegna, invece, alla eternità e alla pienezza. L'incarnazione del Figlio di Dio ci sottrae, così, ad una pura esperienza di transitorietà e di insignificanza.

C'è nell'uomo un insopprimibile anelito ad accedere a realtà alte, soprannaturali e incorruttibili; ebbene, la nascita di Gesù incrocia queste attese e si intreccia con esse rendendole possibili. Il Natale è, perciò, un evento "amico degli uomini".

Così canta Efrem il Siro, un Padre dell'antica Chiesa d'Oriente: «Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della tua nascita». Il suo mistero è raccolto nelle prime parole del Prologo di Giovanni: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Dio stesso è sceso dal cielo, ma gli uomini non l'hanno accolto. «Non c'era posto per loro», scrive Luca amaramente. Ma non è tornato in cielo; si è accontentato di una stalla, fuori dalla città, pur di restarci accanto. È incredibile che Dio venga sulla terra e accetti anche una stalla; e tuttavia quel che lascia ancora più sconvolti è che si presenti come un bambino, il più debole fra le creature. Come tutti i neonati non sa parlare, eppure è la Parola fattasi carne. Forse si esprime con un pianto implorante. Sì, il Natale chiede almeno di ascoltare il gemito di quel Bambino che riassume le lacrime di tanti "piccoli" della terra.

La drammaticità dell'esperienza storica che stiamo vivendo oggi, produce tante "fragilità": penso alla crisi economica, alla disoccupazione, alla difficoltà di portare avanti la famiglia; penso alla tentazione di leggere tutto in negativo: la politica, la presenza degli immigrati, la precarietà, la malattia, la nostra personale fragilità. Insomma, uno scenario poco rassicurante.

Eppure, il Natale, ci consente di guardare un po' più in profondità, in noi stessi e negli altri. Ci chiede di aprire la porta del cuore per accogliere il Dio-Bambino, e di renderci disponibili ad un incontro che non cessa di generare novità. Il Dio della vita, che ha deciso di condividere con noi la strada, ci sollecita ancora a rimetterci in cammino, a riprendere slancio, a riaccendere la speranza, indicandoci la "stella" verso un futuro che è già presente.

Buon Natale!

+ don Gino, Vescovo

LUCE E VITA
Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa

Il canto natalizio ***Tu scendi dalle stelle***

di **Cosmo Tridente**

"Tu scendi dalle stelle" è il "nostro" canto natalizio, tutto italiano nel senso non importato dai paesi del nord, e quindi da interpretare come "nazionale", anche se tale definizione è un po' fuori luogo per la musica ma non per le parole. Va considerato tale, essendo l'autore un avvocato del foro di Napoli, nato da famiglia nobile a Marianella, presso Napoli, nel 1696 e morto nel 1787 a Pagani (Salerno) ; divenuto santo non certo per la musica ma per le sue scelte di vita: Alfonso Maria de' Liguori.

Appena divenuto giovane avvocato, dopo aver iniziato l'attività forense, decise lasciare la toga per dedicarsi ai poveri ed in particolare ai bambini di strada. Così, appena ordinato sacerdote, ventisettenne, iniziò la sua missione mescolandosi con la gente più emarginata, umile e misera di Napoli, non solo insegnando il catechismo ma soprattutto cercando di alleviare le sofferenze materiali di coloro che non possedevano nulla. Allo scopo di sopperire a questa sua missione, vendette tutti i beni di famiglia ed a se stesso impose una regola di vita severissima, sia nel vitto che nell'abito.

Tutto ciò acquistò maggiore evidenza, appena fu eletto vescovo di Sant'Agata dei Goti.

Nelle serate trascorse con quei poveretti e con i bambini, insegnava - oltre a pregare - anche a cantare, componendo lui stesso canzoncine semplici ed orecchiabili. Quella adottata dai bambini, e poi dagli zampognari davanti ai presepi, e infine cantata in tutte le chiese, è quella del nostro titolo.

Per tanti anni incontrastata regina delle festività natalizie, negli ultimi tempi la canzoncina è rimasta pressoché emarginata di fronte all'avanzata della nordica Stille Nacht o dell'inglese White Christmas, favorite soprattutto dalla diffusione attraverso i mass media. E' un po' quello che è avvenuto per il presepe, che cede quasi dovunque il posto all'albero di Natale. Non c'è dubbio, comunque, che la religiosità, popolare e non, si alimenta anche del canto, della musica di ogni livello. Alfonso de' Liguori volle sfruttare per il suo apostolato anche questa via. Benedetto Croce, nei suoi Studi sulla vita religiosa a Napoli nel '700, lo ricorda come «autore di un grande numero di opere ascetiche, apologetiche, teologiche e morali, ancora oggi assai studiate tra i cattolici di tutti i paesi». E aggiunge che «ritmò canzonette spirituali anch'esse cantate dappertutto, tra le quali notissima quella del Natale "Tu scendi dalle stelle"».

i linguaggi del Natale

AVVENTO Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico, ma non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

Natale, un canto che scende dal cielo

di **Angela Patrizia Camporeale**

"Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc, 2, 6-7)."

La nostra tradizione culturale e religiosa è ricca di canti, immagini e riferimenti vari alla festa del Natale. Nello sfavillio di luci e colori che connotano l'atmosfera natalizia l'evento del Natale cristiano bussa alle nostre porte con fare sommesso a tal punto che spesso riesce assai difficile sentirlo e nei confronti del quale non sempre risultiamo "buoni ospiti".
In realtà il Natale offre spunti di riflessione che, spaziando dal sacro al profano, consentono di approfondire temi e considerazioni intrinseci all'evento cristiano ma più in generale legati a valori universalmente condivisi.

Di notevole interesse e soprattutto in grado di far riflettere adulti e bambini è la storia raccontata nel film "Polar express". Esso, a buon diritto considerato una vera e propria favola dei buoni sentimenti, basato sulla sceneggiatura di Chris Van Allsburg, autore del racconto ispirato all'omonimo libro illustrato pubblicato nel 1985, illustra la storia di un ragazzino che alla vigilia di Natale sogna di compiere un viaggio al Polo Nord su di un treno chiamato proprio "polar express". Scopo del viaggio è verificare la reale esistenza di Babbo Natale, andandolo a trovare nel suo luogo di "residenza naturale" e ricevere un "regalo speciale".
lUngo il travagliato percorso il piccolo protagonista dovrà fare i conti, oltre che con la realtà del mondo adulto, con la possibilità di vedere le cose attraverso una prospettiva differente che non esime dalla fede, dalla fiducia in qualcuno o in qualcosa. Alla fine riuscirà a vedere Babbo Natale ed a vivere la magia della Vigilia di Natale e, al dissolversi dell'alba, nel primo sole del mattino, nel giorno di Natale, nel prato innevato davanti a casa sarà possibile per lui cogliere nuove ombre e nuove sfumature.

Proprio al paesaggio innevato, tipicamente natalizio, rimanda il senso del canto "Bianco Natale", meglio noto come "White Christmas", scritto dal compositore statunitense di origine ebraica Irving Berlin e musicato tra gli altri da Bing Crosby. Ultimamente, tuttavia, il titolo di questa canzone è stato infelicemente associato ad una "bizzarra" iniziativa di un comune della provincia di Brescia: ripulire la cittadina dagli extracomunitari clandestini, perché "il Natale non è festa dell'accoglienza ma della tradizione cristiana e della nostra identità". Ma di quale tradizione parliamo? La nascita di Gesù non rappresenta il cambiamento, la fiducia, la speranza, l'amore per gli altri? Che senso hanno le parole di Cristo: "ero straniero e mi avete accolto"? Parlava solo di stranieri regolarizzati o comprendeva anche i cosiddetti "clandestini"?
D'altra parte credo che sia chiaro a tutti, piccoli e grandi, che il testo del canto natalizio faccia riferimento alla neve e non al colore della pelle, in particolare a quella neve, così poco abituati a vedere qui al Sud, che ricopre strade e giardini e che suole "dar gioia ad ogni cuor", in particolar modo a quello dei bambini.
Nel testo si fa riferimento inoltre ad un canto che insieme con la neve scende dal cielo e riscalda il nostro Natale che si presume pieno di Amore. Forse si tratta del canto degli angeli del presepe che annuncia "gloria in excelsis" e che ci rivela il mistero del Dio fatto uomo.

Proprio la dimensione umana della nascita del Cristo si svela nella *Natività* di Piero della Francesca, opera appartenente all'ultimo periodo dell'attività dell'artista. La nascita del Salvatore, che per alcuni versi potrebbe sembrare svuotata della potenza e della perfezione divina, in realtà ridà al Cristo un approccio con la storia che lo avvicina a noi. Il bambino è in primo piano, in terra nudo sul lembo dell'ampio mantello azzurro della madre, immortalata in un dolcissimo gesto di adorazione. Dietro di loro il gruppo di cinque angeli cantori, festosi, che ci invitano a glorificare Dio e a fare nostro il messaggio di Pace e di accoglienza che è senza alcun dubbio il punto cardine della nostra identità di cristiani.

Piero della Francesca, *Natività*

FAMIGLIA La domenica tra Natale e Capodanno ci invita a meditare sull'icona della sacra Famiglia di Nazareth. Un'occasione per riscoprire il valore della casa e dei suoi spazi quale privilegiato luogo di relazioni

Ritrovarsi tra le mura di casa

di **Luigi Sparapano**

Modificate nel tempo, e in più tempi, nella loro conformazione strutturale, le case sono il segno tangibile dei mutamenti culturali, sociali e relazionali. L'organizzazione degli spazi, la loro ampiezza, gli arredi sempre più ricercati, o forse soltanto quattro mura di pietra come la casa di Nazaret... Ma ciò che non cambia è il suo essere (o non essere) culla per ogni persona in cui vivere relazioni autentiche e legami significativi.

Un'esigenza naturale, che spesso però nasconde esperienze di solitudine e di incomunicabilità, anche all'interno degli stessi nuclei familiari. Per sentirsi famiglia non è sufficiente vivere tutti sotto uno stesso tetto, se poi all'interno della casa, fisicamente e mentalmente, ognuno si ritaglia il proprio spazio, senza il minimo desidero di condividerlo.

Allora, osiamo varcare le porte delle nostre stanze, ritroviamo il sapore di tacite intese, di tempi riservati, di spazi di incontro.

Dall'ingresso al soggiorno per *riscoprire* l'altro

Sono i due spazi più formali in cui accogliamo coloro che vi entrano la prima volta o gli ospiti di riguardo. É un luogo generalmente mai in disordine e non molto intimo; qui incontriamo l'altro e, a seconda del suo "rango", teniamo le distanze o le accorciamo, non risparmiando impliciti giudizi di valore. La diversità si accentua anche per il nostro pregiudizio, che tende ad incasellare l'altro in cornici improprie. L'accoglienza dell'altro richiede di non frapporre filtri di sorta, di scoprirne l'identità senza lasciarsi condizionare dalla prima impressione, decentrando il proprio angolo visuale che, il più delle volte, fa vedere solo ciò che si vuole e lascia in ombra la verità della persona che mi è difronte. Un ingresso e un soggiorno che sia per l'altro e non la mostra di sè e degli orpelli da ostentare.

Dalla cucina alla sala da pranzo, per *incontrare* l'altro

La cucina, il posto più pasticciato, lo spazio in cui esercitare la cura non solo fisiologica della famiglia. La madre che cucina per la famiglia non è infatti un'addetta al soddisfacimento di un bisogno, ma esprime una cura paziente, la ricerca elaborata di un gusto, segno di un raffinamento spirituale, che nessun cibo precotto o surgelato può esprimere. Il pranzo del Natale o di altre occasioni ne è la prova.

Ma occorre tempo e dedizione.

Poi, intorno alla mensa, finalmente ci si incontra; o ci si dovrebbe incontrare e se non più all'ora di pranzo almeno a cena. La famiglia, e quella cristiana in particolare, non può rassegnarsi a pranzi fugaci, in piedi come al self service o al fast food. Credo sia importante resistere alla tentazione di fare della casa un albergo domestico; da sempre, infatti, il tempo del ristoro fisico e della convivialità è in se stesso tempo propizio per incontrarsi al di là delle incombenze quotidiane che tengono lontani i membri della famiglia.

Se è intorno alla tavola che la famiglia si incontra, quello diventa anche il momento opportuno per la negoziazione di regole, penso al rapporto genitori figli, di comportamenti e scelte che vanno proposte e motivate con decisione. È il momento del dialogo, e forse anche dello scontro, ma comunque del confronto, in cui ai genitori è richiesto l'esercizio dell'autorità. A patto che sia intesa nel suo significato autentico di "autore" (auctor), cioè di colui che crea dal nulla, che dà origine ad un'opera e la fa crescere (augere).

Così, se crescere ha la radice in comune con il creare, vuol dire che esercitare l'autorità è un'azione analoga all'azione divina. L'autorità del genitore, oggi molto diluita in favore di una impropria complicità e "amicizia" con i figli, intesa in questa senso, non tarpa le ali, ma con argomentati *si* o *no*, consente al figlio di crescere.

Le stanze da letto, per *ritrovare* l'amore dell'altro

È il luogo dell'intimità più vera, non dell'isolamento; è nell'intimità, infatti, che ci si rivela e si apre la strada ad una conoscenza sempre più profonda. Perchè prima si ama, poi si conosce. Come i nostri figli, che conosciamo dopo averli amati e generati. L'amore non è un desiderio facile da soddisfare, da bruciare in un istante, da consumare come qualsiasi altro bisogno. Purtroppo è in questo senso che vanno gli stimoli e gli esempi del nostro tempo; è in questo senso che si protraggono anche molte relazioni coniugali svuotate di senso. L'amore vero è orientato al bene dell'altro, spinge ad uscire da sè per il bene dell'altro. Contrariamente, non ci distingueremmo dagli animali. E proprio quando riusciamo ad aderire al bene, allora sappiamo anche riconoscere il male, che non raramente ci scambiamo, e chiederne perdono.

Dalla finestra, per *scorgere* le case degli altri

È già tanto se noi, famiglie cristiane, recuperiamo la dimensione di casa nel senso appena delineato, ma non può essere tutto. Perchè l'amore, incontrato, accolto e riscoperto nella famiglia, guarda oltre e non può esaurirsi al suo interno. Così si scorgono case (o non- case) vicine o distanti, violate nella loro intimità e dignità.

Scorgeremo ancora la casa di Ibraim, clandestino, dall'ex-mobilificio della rassegnazione, al tiepido calore di una camera; la casa di Nicola, Gabriella... dall'esile conforto di una casa-famiglia, ad una famiglia che sia casa; la casa di Isoke, dalla schiavitù del marciapiede alla libertà di una dimora; e la casa di Vincenzo, invalido con minima pensione, che ha bisogno, ma non chiede aiuto; e la casa di Maria, lasciata dal marito con le due figlie adottate, e la casa di Mustafa, isolato tra le pecore nelle masserie murgiane...

"Vivere la casa, per abitare il mondo".

EUROPA

Adesso ci siamo. Il Trattato di Lisbona finalmente è entrato in vigore e con ciò si è concluso un contrasto durato 10 anni per la futura Costituzione dell'Unione europea. Ha avuto inizio un nuovo capitolo nella lunga storia dell'unificazione dell'Europa.

Adesso ci siamo. L'Ue verso una **maggiore stabilità**

di **Thomas Jansen**, Germania

L'Unione europea, attraverso le disposizioni previste dal nuovo Trattato, viene posta formalmente e dal punto di vista del contenuto su una base rinnovata e duratura che da tempo si attendeva: l'Unione acquista personalità giuridica; viene regolata l'attribuzione delle competenze nei governi degli Stati membri e negli organi dell'Unione; viene rafforzata la capacità decisionale sia della Commissione che del Consiglio dei Ministri; nell'ambito dell'iter legislativo, in linea di principio, il Parlamento (organo di rappresentanza dei cittadini) viene equiparato al Consiglio dei Ministri (organo di rappresentanza degli Stati); viene introdotto il principio della doppia maggioranza, attraverso il quale durante le votazioni, ai fini della democrazia, il peso degli Stati membri viene misurato in base al numero degli abitanti; viene attestata la cittadinanza dell'Ue; un Ministro degli Esteri dell'Unione agirà in qualità di Vice-Presidente della Commissione e un servizio diplomatico viene posto al suo fianco; il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo mantiene un Presidente permanente che espleta tale funzione come attività principale con un mandato di due anni e mezzo (invece di un Presidente eletto a rotazione ogni 6 mesi nella persona di un Capo di Governo nazionale); viene regolata la perequazione finanziaria tra gli Stati membri ed infine entra in vigore anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, con la quale si rafforza la base dei valori dell'Unione.

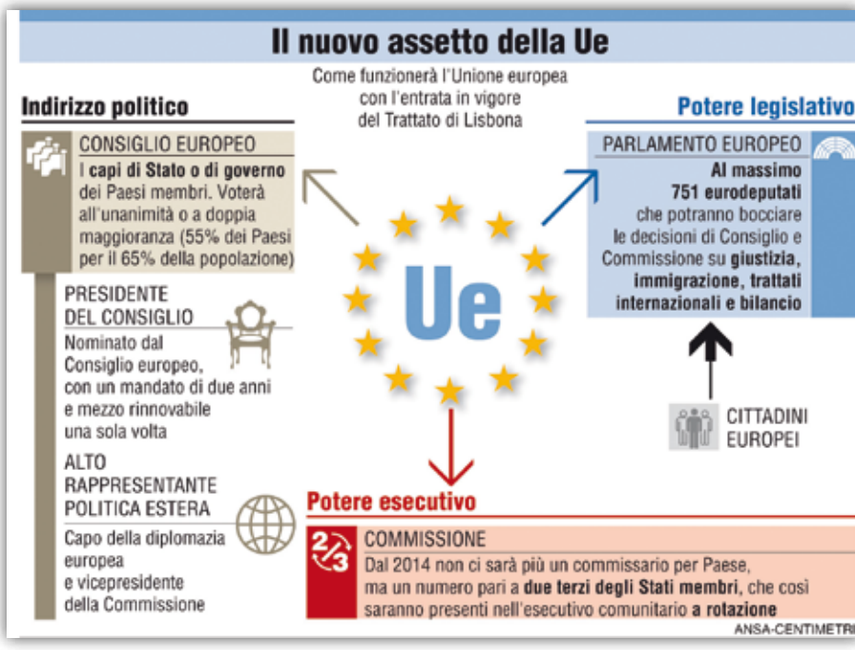
Per la sua attività concreta ed il suo sviluppo futuro, l'Unione europea consegue quindi una stabilità istituzionale ed una prospettiva politica che si è resa urgentemente necessaria a seguito dell'allargamento verificatosi nel corso degli ultimi 15 anni passando da 12 a 27 Stati membri.

Anche la realtà della vita politica dell'Unione europea, che si esprime al di là dei Trattati, ha richiesto questa riforma: la dinamica del processo politico, l'interazione permanente degli organi e dei soggetti, la reale e progressiva correlazione tra i sistemi di potere dei diversi livelli di responsabilità (europei, nazionali, regionali, locali), il ruolo e l'influsso dei partiti europei e delle loro frazioni politiche sovranazionali, la graduale transnazionalizzazione della società civile, l'europeizzazione costante della popolazione e, non per ultima, anche l'Unione monetaria di successo, costituita federalmente.

Queste linee di crescita imprimono sempre più il carattere dell'Unione europea come una comunità transnazionale. Per non arrivare ad una crescita incontrollabile, tutto ciò necessità di una solida struttura costituzionale.

Considerando l'attuale situazione dell'Unione europea, l'entrata in vigore del nuovo Trattato avrà l'effetto di un atto di liberazione. Dall'approvazione del Trattato di Nizza (2000), che non poteva soddisfare le esigenze dell'allargamento, allora ancora imminente, ai Paesi dell'Europa centro-orientale, sono in atto gli sforzi per ottenere una base solida e duratura del Trattato. La ricerca di un potere costituente (2003/04) attraverso la Convenzione europea, nella quale furono riposte grandi speranze, è naufragata con i referendum francesi ed olandesi (2005). Il Trattato di Lisbona, concordato sotto la guida della Cancelliera Angela Merkel durante il periodo di Presidenza tedesca (2007), ha dovuto superare ostacoli rilevanti nel procedimento di ratifica da parte dei molteplici Stati membri, Germania compresa. Questo percorso denso di incertezze ha gravato per troppo tempo sull'attività degli organi europei e sulla collaborazione tra gli Stati membri.

L'obiettivo consiste in una riforma che sia in grado di liberare forze nuove e sviluppare una dinamica che durante l'ultimo decennio è andata perduta nell'Unione europea. Non mancano compiti e sfide.



PAX CHRITSI CHRISTMAS IN GAZA cento città per la pace. In questa domenica si svolgono incontri e celebrazioni per FAR MEMORIA del I° anniversario del massacro di Gaza e per unirsi alla festa del NATALE presieduta dal Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal con la gente della Striscia. Riportiamo il suo appello. Anche nella nostra diocesi il gruppo di Pax Christi ha sensibilizzato le comunità parrocchiali.

«Venite a fare con me Natale a Gaza»

di **Mons. Fouad Twal**

20 Dicembre 2009
CHRISTMAS IN GAZA
cento città per la pace

"O Bambino di Betlemme, lunga si è fatta la nostra attesa, e siamo stanchi di questa situazione, stanchi anche di noi stessi".

Così, carissimi fratelli e sorelle, supplicavo il Dio-Bambino durante gli interminabili giorni di guerra che hanno insanguinato lo scorso Natale nella Striscia di Gaza.

Le nostre armi, per resistere alla rassegnazione e allo sconforto, sono state la preghiera e la comunione tra le Chiese e i cristiani di tutto il mondo.

Un enorme numero di vittime, tra cui centinaia di bambini, e la distruzione di case e città, hanno trasformato la festa della vita nascente nel lutto di tanta desolazione e morte.

E dopo un anno, purtroppo, non è certo migliorata la vita della gente di Gaza!

Anche quest'anno, allora, prendiamo le stesse armi della preghiera e della comunione per sentirci uniti a chi più soffre e accogliere "la Grazia di Dio, apportatrice di salvezza!"

Io stesso mi recherò domenica 20 dicembre nella Parrocchia di Gaza per celebrare il Santo Natale e mi piacerebbe portarvi tutti con me quel giorno...

Per questo VI INVITO A FARE ANCHE VOI NATALE A GAZA raccogliendovi in questa domenica nella comune supplica al Dio della Pace.

Sul sito diocesano e nelle parrocchie sono disponibili testi per l'approfondimento e l'animazione della preghiera

IL LIBRO

Lettera ad un single

Di palo in frasca
di **Salvatore Bernocco**

"Carissimo, questa è una lettera da single a single. Una lettera informale, scritta saltando di palo in frasca, come fa un passero single, cioè solitario, perché, mettila come ti pare, ma un single è una persona che inclina alla vita solitaria (o facile), anche se Blaise Pascal ne tesse implicitamente l'elogio quando nei suoi Pensées sostiene più o meno questo, che tutta l'infelicità degli uomini proviene dal non saper starsene tranquilli in una stanza, soli coi propri pensieri (...) È il mito dell'eterna giovinezza, Faust o non Faust. È la fuga precipitosa dalla stretta del tempo. Al redde rationem dei latini preferiamo una razione di creme di bellezza o l'esposizione ai finti raggi solari del solarium. E così "lampadati" andiamo, con questa perpetua tintarella sul viso, mentre tutto il resto del corpo è pallido e chiaro, epifania sul piano epidermico dei geli interiori...".

€ 9,50
Libreria del Santo

Brevi

Comunicazioni sociali
Benedetto XVI: serve la "bella notizia"

"La ripetitività è una delle caratteristiche più evidenti del sistema della comunicazione (e del consumo) globalizzato. La smentita, recita un vecchio adagio della professione giornalistica, è una notizia data due volte. Oggi la ripetitività è strutturale: una notizia ripetuta continuamente ed intensamente per un periodo breve, nella percezione del singolo utente, genera fatti molteplici. Così un omicidio, riproposto dagli angoli visuali più diversi, diventa tanti omicidi, generando un evidente effetto nell'opinione pubblica, un effetto ad un tempo di ansia e di banalizzazione. Se poi aggiungiamo alla cronaca (nera) la fiction, la dieta mediatica quotidiana di grandi e piccini sovrabbonda di un "male raccontato, ripetuto, amplificato".

Lo ha ricordato l'8 dicembre, con grande semplicità, il Papa, al centro del suo discorso dell'Immacolata. L'analisi di Benedetto XVI è stata breve ed intensa, mettendo in luce un effetto di assuefazione, per cui "il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono".

Che fare allora? Nessun anatema, nessuna censura. Piuttosto un appello (implicito) alla responsabilità, alla consapevolezza, all'educazione. E una risposta più radicale. Serve la "bella notizia". Che non è buonismo o moralismo di maniera: la comunicazione ha le sue leggi tecniche.

La "bella notizia" è Maria che ripete agli uomini ed alle donne del nostro tempo: non abbiate paura, Gesù ha vinto il male; l'ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio".

È un appello alla realtà. Ed è questa in fondo la caratteristica del cristiano nella moderna "città", nel vortice di tanti meccanismi disumanizzanti, in un grande frullatore che rende tutto precario, frammentario.

Ritorna l'appello che Benedetto XVI ha ripetuto in diversi contesti, a tenere conto, nel mondo di oggi, per muoversi nella società di oggi, non solo dell'ecologia ambientale, ma anche di quella umana.

È la certezza serena, da vivere quotidianamente, conoscendo bene i meccanismi, della "bella notizia", ascoltata, vissuta, testimoniata, messa in pratica: "non serve condannare, lamentarsi, recriminare, ma vale di più rispondere al male con il bene. Questo cambia le cose; o meglio, cambia le persone e, di conseguenza, migliora la società". Una serenità che diventa vita vissuta.

Celebrazioni natalizie del Vescovo

Giovedì 24 dicembre, ore 23.30
In Cattedrale celebrazione dell'Eucaristia nella solennità del Santo Natale.

Venerdì 25 dicembre, ore 12
In Cattedrale celebrazione del solenne Pontificale di Natale.

Giovedì 31 dicembre, ore 18.30
In Cattedrale celebrazione dell'Eucaristia e canto del "Te Deum" di fine anno.

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Educare è una "missione", una "vocazione" e un'"opera comunitaria". Mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha portato un'ampia riflessione sulla "sfida educativa" al convegno nazionale promosso a Roma dall'Azione Cattolica dei Ragazzi dal 6 all'8 dicembre. Tre giorni durante i quali gli 800 partecipanti provenienti da 130 diocesi di tutta Italia hanno ascoltato e dialogato con pedagogisti, insegnanti, psicologi, comunicatori, sacerdoti, concentrando l'attenzione sulla figura dell'educatore e sulla relazione educativa che si instaura con i ragazzi e i preadolescenti.

Educazione: **condividere l'impresa**

Un patrimonio di esperienza. Prendendo spunto dal titolo del convegno ("Come vasi di creta. La qualità della relazione educativa per dare forma alla vita"), mons. Crociata ha segnalato quanto il tema "sia non solo importante per il vostro servizio associativo, ma anche in profonda sintonia con il cammino di tutte le nostre Chiese che hanno scelto" di "consacrare al compito educativo un'attenzione tutta speciale nei prossimi anni". "Davvero l'educazione si decide all'interno di un complesso di relazioni interpersonali – ha aggiunto il vescovo -, la cui qualità incide non poco su effetti e risultati nella maturazione delle persone". In tal senso Crociata ha affermato che "il patrimonio di esperienza e il vasto campo di servizio svolto dall'Acr rappresentano una delle risorse più preziose per tutte le nostre Chiese": nell'Acr "si apprende che la vita cristiana è incontro con il Signore e tra fratelli; si apprende la vita cristiana in modo consapevole, convinto", "ma pur sempre all'interno e nella forma di una esperienza di incontro condivisa, poiché la fede cristiana è vivere col Signore tra fratelli".

"Essere prima di saper fare". Il segretario generale della Cei ha poi inteso trasmettere "qualche preoccupazione e speranza" sull'argomento, partendo da una "constatazione" riferita all'ambito di "specifico impegno e dedizione" tipico dell'Azione cattolica ragazzi: "Senza nulla togliere alle difficoltà e alle potenzialità di tutte le fasce generazionali del processo educativo, una sfida non poco ardua è lanciata dalla fascia dei preadolescenti, che segna un passaggio generazionale e culturale cruciale nel processo di formazione". La "delicatezza del compito educativo", misurato "in maniera particolare dai primi accenni del passaggio adolescenziale, rende evidente la necessità di educatori" a cui si richiedono specifiche "caratteristiche e qualità". Fra i molteplici requisiti, Crociata ne ha segnalati tre. Innanzitutto "l'esigenza di essere prima di saper fare": essere "persone mature", "veri credenti", perché "non si può dare ciò che non si ha", ovvero "non si può educare a ciò che non si è", "non si può condurre altri verso una maturità non sperimentata e raggiunta da parte di un adulto, di un educatore, di un animatore".

Alleanze educative. In secondo luogo, mons. Crociata ha ricordato che "educare è una vocazione, una chiamata a servire il progetto più alto che si possa immaginare: formare la persona, far crescere credenti.

Perciò non può essere un lavoro a tempo parziale, anche se si deve dedicare un tempo più o meno limitato a specifiche attività educative"; si può essere "veri educatori se si vive sempre come se ci fosse qualcuno da condurre verso una forma compiuta di vita, se si vive sempre secondo quell'ideale di maturità umana e cristiana a cui si vuole orientare coloro che vengono affidati alle nostre cure.

Educare non è un mestiere o peggio un passatempo; educare è una missione". Ma se è una missione, "educare non può essere impresa solitaria"; essa "è opera comunitaria, ha come orizzonte l'intreccio di relazioni interpersonali, si svolge all'interno di alleanze educative che coinvolgono soggetti e comunità".

Tre consegne. "Abbiamo toccato con mano un clima di grande sintonia che ha animato il convegno e il forte desiderio di offrire un prezioso contributo riguardo il tema dell'emergenza educativa". Mirko Campoli, responsabile nazionale dell'Azione cattolica ragazzi, stila un bilancio dell'incontro Acr, sottolinea alcuni passaggi dell'intervento "illuminante" di mons. Crociata e "la ricchezza degli spunti offerti" dai diversi relatori.

"Portiamo a casa tre consegne importanti:

Un rinnovato impegno a qualificare sempre di più il nostro servizio verso i più piccoli, offrendo un contributo non solo all'interno delle realtà ecclesiali, ma a servizio di tutte le nostre comunità e del nostro paese".

Quindi la "ferma convinzione di continuare a curare la formazione dei nostri educatori, come testimoni della gratuità dell'amore di Dio".

Infine, la "volontà di abitare la fragilità, la crisi educativa e i limiti inevitabili della nostra azione educativa, senza cedere alla tentazione di mollare di fronte a queste difficoltà ma con il desiderio di vedere in tutto questo lo spazio per manifestare ancora una volta che l'unico, vero, grande maestro è il Signore".

SPIRITUALITÀ

4ª D'AVVENTO

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Mic 5, 1-4a
Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.

Seconda lettura: Eb 10, 5-10
Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

Vangelo: Lc 1, 39-45
A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Nel Vangelo di questa ultima domenica di Avvento, ci viene presentato un episodio della vita della Vergine Maria, nella quale viene messo in evidenza con chiarezza ciò che davvero rende speciale ed unica questa umile e semplice creatura. Elisabetta è in attesa di Giovanni e si vede comparire davanti all'improvviso Maria sua cugina. Molti commentatori, giustamente, fanno l'elogio della sollecitudine di Maria, che si mette in viaggio, in fretta, attraversando il deserto pur di stare vicino alla propria cugina in questo momento così gioioso ma anche impegnativo della sua vita, visto che è molto avanti nell'età. Quello che invece a me ha sempre colpito di questo brano è l'espressione usata da Elisabetta per definire la Vergine Maria: "beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". È la fede ferma e incrollabile la grande qualità di Maria. La Parola trova il proprio posto solo nel cuore di coloro che credono che questa si realizza. E credetemi, non è da tutti. Il Verbo di Dio prende forma, diventa vita solo in un cuore disposto ad ospitare questa Parola perché consapevole della sua forza redentrice, salvifica. Essere disposti a mettersi al servizio della Parola; prodigarsi perché questa possa illuminare e sostenere le nostre scelte quotidiane, questa è la vera grandezza di Maria, che diventa per noi un icona imprescindibile di cosa significhi avere fede. Maria, come poi Gesù, realizza l'espressione presente nella seconda lettura: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà". Maria si impegna a compiere la volontà di Dio, e lo fa senza troppe domande e senza porre condizioni. Nella libertà si abbandona alla volontà del Signore perché sicura che questa si compirà e realizzandosi aprirà a lei le porte della vera gioia e dell'autentica felicità. E tu? Sei pronto ad accogliere il Verbo di Dio nel tuo cuore e a credere fermamente in Lui?

Fabio Tricarico

In piedi **costruttori di pace!**

di **Rosa Serrone**

Nella "Pacem in terris" Giovanni XXIII scriveva "La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio".

Dal 1968, per volontà di Paolo VI il primo gennaio è la giornata mondiale della pace. Iniziare l'anno riflettendo sui messaggi del Papa è di buon auspicio, ma non bastano le buone intenzioni; occorrono cammini di educazione alla pace, fatti di annuncio, laboratori per ragazzi, giovani, famiglie, politici… e cambiamenti di stili di vita.

Se dopo tanti percorsi indicati dai Papi con parole maestre: Pace, libertà, giustizia, educazione, sviluppo, solidarietà, convivenza, perdono…, siamo lontani dall'essere in pace nel mondo e sentirci in pace con noi stessi, forse occorre un impegno maggiore.

Il 1° gennaio 2010 il messaggio porta questo slogan "Se vuoi la pace, custodisci il creato". Il tema torna dopo 20 anni e ci trova con una maggiore sensibilità ecologica ma anche con maggiori disastri ambientali.

Tante le parole nuove di cui si discute e di cui si vuole vedere una diffusa e reale applicazione: Sviluppo sostenibile, energie rinnovabili, riduzione di CO_2, risparmio energetico, riuso, riciclo, cibo biologico, riforestazione…

L'interesse per le questioni ambientali non è più solo degli specialisti ma appartiene a tutti, compresa la Chiesa che con tante sue articolazioni è presente questi giorni anche al vertice di Copenaghen che deciderà le politiche economico-ambientali sulla Terra.

Quest'anno la marcia della pace di fine anno, organizzata da Pax Christi, Commissione Justitia et Pax della CEI e Caritas Italiana, si svolge all'Aquila per condividere la precarietà della sua gente terremotata ma anche per riflettere sulla mancata custodia del creato che ha determinato la morte di tanti giovani studenti. Questi si sarebbero salvati se gli uomini avessero edificato rispettando le norme edilizie e le leggi antisismiche!

Il 31 dicembre anche noi ci troviamo in diocesi per pregare per la Pace. Lo facciamo alle 22.30 presso la parrocchia Madonna della Pace per ripartire con un cammino di pace unitario. La nostra diocesi ha avuto il privilegio di essere guidata da un Profeta della Pace e deve essere nella geografia e nella storia sentinella che annuncia l'aurora, inoltre la parrocchia Madonna della Pace, nella sua istituzione, ha avuto il compito di esserne segno oltre le mura. Saremo in comunione ideale anche con il gruppo della nostra Caritas diocesana che presterà servizio in quella settimana all'Aquila.

È un tentativo che ci riporta alle radici della Comunità Cristiana, nella notte dell'attesa del nuovo anno, la veglia e la preghiera per la Pace vogliono essere un segnale per tutta la Comunità civile. Chiederemo al Principe della Pace di farcene dono e se saremo insistenti, come l'uomo del Vangelo che cercava il pane dal suo vicino nella notte, l'otterremo. Il Signore non si è stancato di noi: In questi ultimi giorni di piogge e temporali ci ha regalato tanti arcobaleno sul mare che ci hanno ricordato la sua antica alleanza.

In piedi, costruttori di Pace, non temete la notte!